

DIETRO LE QUINTE

Tra musica e teatro

La ragazza prodigio del violoncello

«Suonare è meglio di ogni svago»

Erica Piccotti, 25 anni, si è diplomata a 13 e a 14 è stata insignita del titolo di Alfiere della Repubblica «Senza strumento pensavo: "Non vi sto dando nulla in cambio". L'amore per la classica va insegnato a scuola»

di **Elena Capilupi**
MILANO

È una delle violoncelliste più acclamate della sua generazione Erica Piccotti, romana classe 1999, che si è esibita ieri a Villa Necchi Campiglio in duo col pianista Leonardo Pierdomenico per la Società del Quartetto, in un programma tra Chopin e Brahms. Premiata nel 2020 con l'icma (International Classical Music Award) come «Giovane artista dell'anno», e già insignita Alfiere della Repubblica dall'allora Presidente Giorgio Napolitano nel 2013, a 14 anni, si è esibita sui palcoscenici più prestigiosi del mondo, dalla Scala alla Carnegie Hall di New York alla Konzerthaus di Berlino, collaborando con grandi maestri.

Il suo amore per la musica come nasce?

«Penso dal Dna: vengo da una famiglia di musicisti; mia madre, pianista, l'ha tramandato a me e a mio fratello maggiore. Ho iniziato col violino ma non è scoccata la scintilla. Il violoncello, invece, mi ha rubato il cuore: il suo registro "caldo" e il dover-



La nota violoncellista Erica Piccotti, nata a Roma nel 1999, ieri si è esibita a Villa Necchi Campiglio col pianista Leonardo Pierdomenico, suo sodale sul palco da anni

lo quasi abbracciare per suonare mi hanno conquistata. A nove anni sono entrata al Conservatorio di Santa Cecilia dove mi sono diplomata in 4 anni, nonostante il percorso ne prevedesse 10. I miei compagni di corso erano molto più grandi di me, ero considerata una bambina prodigio. Dopo il diploma sono arrivati i primi riconoscimenti, ho iniziato a vincere concorsi

nazionali e internazionali. Il debutto ufficiale è stato a Montecitorio con Mario Brunello».

Come vive fama e successo?

«Sono sempre scappata dai luoghi che mi facevano sentire comoda e acclamata. Ho bisogno di sfide. La professione del musicista è una ricerca continua e molto intima. Negli anni dell'adolescenza mi sono trovata a dover dire molti no allo sva-

go. Scelte dettate dalla dedizione alla musica, non è stato un peso. Per me fare concerti è un riconoscimento più grande».

La nomina ad Alfiere della Repubblica?

«Subito non mi ero resa conto della sua importanza, ne ho preso coscienza durante la cerimonia, indimenticabile. È stato anche strano, per la prima volta presenziavo a un evento senza

IL RAPPORTO COL SUCCESSO

«Sono sempre scappata dai luoghi che mi facevano sentire comoda
La mia professione è ricerca continua
ho bisogno di sfide»

dover suonare. Ero scomoda senza il mio strumento e pensavo: "Grazie, ma io non vi sto dando niente in cambio"».

Progetti?

«A maggio suonerò in Australia, intanto ho un tour in Italia con le suite di Bach per violoncello solo e diversi appuntamenti con Leonardo Pierdomenico, mio compagno sul palcoscenico da anni. Spazio molto tra solismo e camerismo».

Tra i due cosa preferisce?

«È una scelta difficile se non impossibile. Suonare come solista lascia sicuramente una grande libertà; la musica da camera è invece un continuo confronto, in concerto ognuno offre sempre qualcosa di nuovo».

Giovani e musica classica.

«Viene ancora percepita distante, troppo rigorosa e "polverosa". L'opera è considerata vecchio stile, ma non sono d'accordo. Sarebbe bello riuscire a rendere la musica classica più appetibile ai ragazzi. È una cultura che manca in Italia a differenza di altri Paesi europei. Vivendo a Berlino questa differenza è lampante: l'educazione musicale parte dalle scuole».